

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE INDUSTRIALE DETERMINATASI NELL'AREA DI IVREA

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente CAPONI

INDICE**Documento conclusivo**

| | |
|---|--------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 4, 6 |
| ASCIUTTI (<i>Forza Italia</i>) | 3, 9, 10 |
| DE CAROLIS (<i>Misto</i>), <i>relatore alla Commissione</i> | 4 |
| FIORILLO (<i>Rin. Ital.</i>) | 13 |
| LARIZZA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) | 10 |
| PAPPALARDO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) | 12 |
| PONTONE (<i>AN</i>) | 12 |
| SELLA DI MONTELUCE (<i>Forza Italia</i>) .. | 12 |

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

Documento conclusivo

(Seguito della discussione ed approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo schema di documento conclusivo proposto dal senatore De Carolis relativamente all'indagine conoscitiva sulla situazione industriale determinatasi nell'area di Ivrea.

Prima di dare la parola al relatore per la sua replica, sono tenuto a fare ai colleghi una puntualizzazione relativamente all'accenno, che è stato fatto nella seduta della Commissione di questa mattina in termini fortemente critici, a presunti ritardi degli uffici nella messa a disposizione del materiale cognitivo rispetto alle audizioni che la Commissione ha tenuto. Stamattina avevo mentalmente appuntato queste critiche, ma poi la chiusura repentina della seduta mi ha impedito di tornarci sopra, cosa che vorrei fare brevemente adesso per difendere il buon nome e l'efficienza dei nostri uffici. Anche per questo motivo ho atteso, prima di entrare in argomento stamattina, di assumere le dovute informazioni, e posso assicurare ai colleghi che i tempi per la messa a disposizione dei senatori di tale materiale hanno avuto, in questa specifica occasione, un andamento *record*. Già da tempo, infatti, su sei resoconti stenografici delle audizioni, cinque sono a disposizione, con possibilità per i colleghi senatori di prenderne visione; più precisamente, tre sono già stampati, mentre altri due sono disponibili presso la segreteria della Commissione e, pur non avendo ancora la veste ufficiale di stampa, già da una decina di giorni, forse più, sono consultabili da parte dei senatori.

Mi premeva fare questa precisazione non tanto per una questione politica, quanto per rendere merito agli uffici del Senato che svolgono la loro attività, in generale, con grande impegno e con grande abnegazione, e che in questa particolare contingenza hanno dimostrato una solerzia superiore alla normalità.

Tanto dovevo ai colleghi; credo del resto - e la cosa è del tutto legittima - che le affermazioni dei colleghi rispondessero ad un desiderio, confessiamocelo, di polemica politica, piuttosto che di rimprovero; in ogni caso, non vorrei suscitare ulteriori discussioni. È però mio dovere, mia premura, precisare questo secondo me assolutamente congruo comportamento degli uffici del Senato.

ASCIUTTI. Signor Presidente, non sarei assolutamente intervenuto su questo argomento, anche perchè non l'ho fatto nemmeno stamattina, nè a titolo personale nè a nome del Gruppo, però devo dire che è assolutamente fuori luogo parlare a questo proposito di una questione politica; è fuori luogo perchè chi ha affermato di non essere stato messo in condizione di poter leggere i risultati delle audizioni non ha detto una

stupidaggine. Se poi tali affermazioni corrispondessero o meno i fatti, questo non lo sappiamo, e prendiamo atto delle informazioni testè forniteci. Non abbiamo messo assolutamente in discussione il lavoro svolto dagli uffici del Senato; anzi, magari ce ne fossero di questi uffici! Mi auguro che tutti gli uffici del Senato siano efficienti come questo; venendo da un'esperienza di altre amministrazioni dello Stato, devo dare merito a questi uffici.

Il fatto è un altro, che cioè arrivare al momento conclusivo di questa indagine senza i resoconti stenografici ha messo in difficoltà alcuni colleghi. Non è un fatto demagogico o politico, è una constatazione, una presa d'atto che non è assolutamente contro gli uffici, ma è, appunto, solo una presa d'atto. Il Presidente non può perciò parlare al riguardo di motivazioni di natura politica, perchè in questo modo si sminuisce una situazione reale; infatti abbiamo visto che, dopo quanto è avvenuto stamattina, tutto il materiale è qui pronto per essere visionato.

PRESIDENTE. Prendo atto delle affermazioni del senatore Ascutti e ritiro, per quanto mi compete, l'affermazione circa la strumentalità politica dell'osservazione che è stata formulata. Mi limito ad osservare, ripeto e concludo, che gli uffici hanno agito in tempi più che congrui per fornirci il materiale e che sicuramente la mancata fornitura dello stesso non è addebitabile ad una cattiva volontà politica della Presidenza. Anche su ciò mi pare che non possa esservi dubbio, anche perchè – ripeto – su sei resoconti stenografici, tre sono già stampati e altri due sono già da tempo disponibili presso la segreteria della Commissione. Ma non inneschiamo una polemica su questo punto; mi pare che ci siamo chiariti, ciascuno prendendo atto delle rispettive assicurazioni.

DE CAROLIS, *relatore alla Commissione*. Intervendo per la mia replica, desidero affermare che comprendo come il compito che mi era stato affidato dal Presidente non fosse quello di una normale relazione parlamentare. Certamente il modo in cui ha pesato tutta la vicenda delle nostre udienze conoscitive e anche dei nostri atteggiamenti rispetto all'impegno che la crisi della zona di Ivrea ha determinato in quest'aula parlamentare dipende in modo particolare, a mio parere, da quell'audizione del 1995 nel corso della quale l'ingegnere Carlo De Benedetti tracciò un quadro forse troppo ottimistico, guarda caso proprio di quel settore che si è rilevato maggiormente in crisi.

Ringrazio, pertanto, non solo i colleghi che hanno manifestato consensi sul documento che ho presentato e quelli che hanno proposto degli emendamenti, nella maggior parte formali, ma anche quei senatori che non hanno condiviso nè il contenuto nè le strategie del documento, perchè ritengo che la discussione svolta questa mattina attorno al problema dell'Olivetti sia stata molto più approfondita rispetto a tutte le indagini conoscitive cui abbiamo partecipato.

La critica più generosa che mi è stata rivolta, signor Presidente e onorevoli colleghi, è quella di aver elaborato un documento «soft». Non ho difficoltà – anzi sono il primo – ad ammettere ciò, se tale critica significa che nel documento che ho presentato è implicita – come del resto ho più volte ribadito – la volontà di preservare per il nostro paese, in un momento nel quale stiamo per essere spogliati delle più alte tecnolo-

gie, non solamente nella martoriata area di Ivrea, e di far sì che l'informatica e il vasto, e tutto da esplorare, mondo delle telecomunicazioni costituiscano i settori di rilancio del gruppo in questione.

Manca, invece, qualsiasi livore per il peggioramento, per le promesse non mantenute, in una sorta di veti incrociati, di dispetti reciproci, fino ad arrivare a forma masochistiche. Siamo attenti, cari colleghi: oggi la vendita dell'8,26 per cento dell'Omnitel alla Mahnnesmann ha determinato per l'Olivetti una cospicua entrata che i giornali, non certamente «amici» di Carlo De Benedetti, definiscono come «un venduto a peso oro». Questo significa che siamo di fronte ad un complesso di aziende che hanno una grande competitività sul mercato mondiale.

Gran parte degli interventi critici che ho ascoltato ha evidenziato il fatto che ci sono stati ritardi nella presentazione dei bilanci semestrali (proprio due giorni fa, nel momento in cui è stato sciolto il comitato esecutivo, si è registrato un indebitamento di 3.028 miliardi; contemporaneamente, però, si notano già i primi segnali di ripresa dell'azienda, anche se non si può certamente ancora parlare di un decollo) ed ha espresso perplessità poichè non sono stati fatti accenni particolari al mercato borsistico, dopo alcune denunce, molto esplicite, che il presidente della Consob ha fatto anche in quest'aula. A mio giudizio entreremmo in un campo veramente molto distante da quelle che sono le nostre competenze fondamentali, se il Parlamento si occupasse anche delle vicende della borsa italiana.

Si è parlato di responsabilità pregresse: certo, ci sono state responsabilità pregresse che nessuno oggi può negare, ma la loro disamina, in un momento particolare com'è l'attuale, non giova in alcun modo alla possibilità di indicare le soluzioni giuste per uscire dalla crisi del settore.

Non è vero, poi, che il documento non contempla nulla. Questa mattina ho sentito interventi molto qualificati e colgo l'occasione per ringraziare tutti, ed in modo particolare il collega Mantica, il quale, pur avendo accentuato le critiche dal punto di vista tecnico su quella che è la conduzione del passato e sulle strategie per il futuro dell'azienda, è stato su una cosa abbastanza esplicito, e su questo mi trova pienamente consenziente: dividere le responsabilità dell'ingegnere Carlo De Benedetti dal futuro dell'azienda e dalle funzioni che il gruppo Olivetti ha nel nostro paese e nel mercato europeo.

Mi sembra, quindi, impropria - lasciatemelo dire - la richiesta di istituire una Commissione di inchiesta, poichè non credo nè in una funzione ispettiva dei parlamentari nè in un ruolo dei parlamentari che possa surrogare quello della magistratura. È stato ormai detto tutto sull'Olivetti e tutti stanno indagando, per cui noi non dovremmo intervenire ulteriormente, perchè abbiamo compiti ben più nobili di quello di indagare su quali siano stati gli errori del passato. Abbiamo, per esempio, il compito di sollecitare un piano nazionale dell'informatica e su questo credo vada incalzato il Ministro dell'industria per fissare scadenze temporali e quantificazioni finanziarie su come dovrà essere redatto tale piano, e non escludo che la nostra Commissione debba sollecitare l'individuazione di quelle che saranno le sue linee.

Ho ascoltato alcune proposte di emendamenti e posso dire che non ho alcuna difficoltà ad accogliere nel documento alcuni emendamenti

suggeriti dal senatore Larizza e a tenere in conto quelli del senatore Ascutti e di tutti gli altri colleghi intervenuti. Ciò è accaduto per quell'emendamento che propone al punto 1), dopo le parole: «di un gruppo industriale alle prese con una difficile situazione finanziaria» di aggiungere le altre: «ed in parte produttiva anche per responsabilità dei gruppi dirigenti degli ultimi anni». Questo è, pertanto, il primo emendamento che ho apportato al documento.

Per quanto riguarda il secondo emendamento da me introdotto che il presidente Caponi ha sottoposto alla nostra approvazione e che è stato incluso nel secondo capoverso del punto 3), l'ho così riformulato: «Si impone quindi una seria politica industriale per l'informatica che, pur percorrendo strade diverse dalle tradizionali misure volte a sostegno di un particolare settore produttivo, faccia salvi i livelli occupazionali. C'è poi l'ultimo emendamento, quello del senatore Larizza, per cui l'ultimo capitolo viene così formulato: «L'Olivetti resta quindi una delle pochissime grandi aziende nazionali in grado di offrire soluzioni tecnologiche per una grande opera di infrastrutturazione dell'*high way* telematica italiana; per conseguire questo obiettivo le sole forze dell'azienda non sono sufficienti. Per questo occorre che il Ministro dell'industria e il Governo nel suo complesso intervengano con gli strumenti a loro disposizione, senza concessioni all'assistenzialismo, per rilanciare e rafforzare una politica di sostegno del settore informatico e il suo intreccio strategico con le telecomunicazioni».

Signor Presidente e onorevoli colleghi, certamente ognuno di noi ha espresso sulla vicenda tutto quello che c'era da dire, per la situazione pregressa e per quelli che sono gli intendimenti per il futuro dell'azienda. Per quanto mi riguarda, se leggete il testo stenografico del mio intervento, vi accorgete che il mio stesso intervento era nella fase iniziale sostanzialmente più critico del documento che vi ho presentato. Oggi, però, poichè mi è stato affidato un compito di responsabilità che ha riflessi sul mercato azionario e sui livelli occupazionali, ho cercato di mitigare i miei sentimenti relativi alla gestione dell'azienda per riguardare al rilancio della stessa.

Vi ringrazio, onorevoli colleghi, se terrete anche conto di questa mia indicazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del documento conclusivo, predisposto dal senatore De Carolis, nel testo integrato dagli emendamenti e del quale dò nuovamente lettura:

«L'indagine conoscitiva svolta dalla 10ª Commissione permanente ha inteso accertare la situazione determinatasi in conseguenza della crisi della Olivetti C. & C. spa evidenziatasi nel settembre scorso a seguito delle dimissioni del presidente della società ingegner Carlo De Benedetti e dell'emergere di dati economici e finanziari testimoni di una situazione di grave difficoltà del gruppo. Si è pertanto proceduto ad una serie di audizioni tese ad acquisire notizie, informazioni e documentazioni in ordine all'attuale articolazione del gruppo, ai motivi e alle obiettive dimensioni della crisi, alla situazione determinatasi nell'area di Ivrea, alle vicende che hanno interessato la contrattazione

dei titoli sul mercato borsistico, alle prospettive occupazionali ed alle strategie di ripresa del gruppo.

In particolare:

nella seduta del 12 settembre sono stati ascoltati dalla Commissione l'ingegner Francesco Caio, amministratore delegato della Olivetti; i segretari nazionali di FIM-CISL, FIOM-CGIL e UILM; i membri della Giunta nazionale dei metalmeccanici della CISNAL, i rappresentanti della Confederazione unitaria di base e i rappresentanti della Federazione lavoratori metalmeccanici uniti (CUB-FLM Uniti);

nella seduta del 24 settembre sono stati ascoltati dalla Commissione il dottor Enzo Berlanda e l'avvocato Corrado Conti, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Consob; il professor Gustavo Visentini, presidente dell'Assogestioni, accompagnato dal dottor Luca Torchia;

nella seduta del 1º ottobre sono stati ascoltati il dottor Adamo Gentile e l'avvocato Fausto Bongiorno, rispettivamente presidente e vice presidente dell'Assorisparmio e il dottor Marco Luongo, presidente del Comitato piccoli azionisti della Olivetti;

nella seduta del 10 ottobre è stato ascoltato il ragioniere Roberto Colaninno, nuovo amministratore delegato della Olivetti ing. C. & C. dopo le intervenute dimissioni dell'ingegner Caio, accompagnato dal dottor Bruno Lamborghini, vice presidente della Olivetti Telemedia;

nella seduta del 22 ottobre è stato ascoltato il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Pierluigi Bersani.

Dallo svolgimento dell'indagine conoscitiva sono emersi i seguenti elementi:

1) lo scenario tecnologico ed economico del gruppo Olivetti ha confermato che non si è in presenza di un'azienda da salvare, ma di un Gruppo industriale alle prese con una difficile situazione finanziaria e in parte produttiva - anche per responsabilità dei gruppi dirigenti degli ultimi anni - che necessita di un riposizionamento strategico delle sue attività che oggi si basano su tre cardini fondamentali:

- la Olivetti Sistemi & Servizi, che costituisce il vero cuore dell'informatica del Gruppo, con un fatturato di 5.500 miliardi, di cui due terzi all'estero, e con circa 14.000 dipendenti, di cui 5.200 in Italia;

- le telecomunicazioni, dove Olivetti è presente con Omnitel e Telemedia. In particolare Omnitel ha raggiunto una quota di mercato, misurata su nuovi abbonati ai servizi di telefonia cellulare GSM, prossima al 50 per cento; a settembre la rete di Omnitel copriva il 55 per cento del territorio e l'82 per cento della popolazione. Olivetti Telemedia invece garantisce al Gruppo la presenza nell'area della multimedialità e dei servizi di telecomunicazione, area che, in un mercato liberalizzato, diventerà un volano di crescita occupazionale attraverso Infostrada, che ha da tempo avviato l'attività commerciale;

- la Olivetti Lexikon che ha fatturato nel 1995 oltre 2.200 miliardi ed occupa (al 30 giugno 1996) più di 5.200 dipendenti, di cui quasi 3.000 in Italia. L'azienda presenta margini positivi di bilancio e dispone di una importante *leadership* tecnologica nella stampa a

getto di inchiostro, che potrà coprire un'area suscettibile di sviluppi positivi.

L'esigenza di un riposizionamento strategico è particolarmente importante nel settore informatico, frammentato in numerosi segmenti, collegati tra loro, ma fortunatamente differenziati nella tecnologia e nei caratteri economici di mercato.

La continua discesa dei prezzi inoltre, causata dalla tecnologia e dalla competizione globale, ha costretto tutte le aziende del settore a rivedere alla radice le proprie strategie e ad avviare costosi piani di ristrutturazione.

Lo stesso valore aggiunto del settore manifatturiero si è fortemente ridotto a vantaggio del valore aggiunto realizzato nel campo del *software* e dei servizi.

La rivoluzione digitale, infine, ha accelerato la convergenza tra informatica e telecomunicazioni determinando crescenti integrazioni e sinergie tra questi due settori.

2) Di fronte a queste trasformazioni dello scenario, il gruppo Olivetti ha cercato di reagire con alcune scelte di valore strategico e con altre discutibili.

L'ingresso nell'area dei servizi innovativi e delle telecomunicazioni va letto come elemento innovatore e qualificante delle nuove soluzioni applicative dell'informatica.

Così anche la creazione di cinque unità operative (Olivetti Lexikon, Olivetti Personal Computers, Olivetti Sistemi & Servizi, Olivetti Telemidia e Omnitel) che consente oggi di valutare meglio le strategie di focalizzazione da seguire alla luce dei vincoli finanziari e delle prospettive di mercato.

Gli investimenti, invece, negli ultimi anni, prevalentemente realizzati nelle telecomunicazioni, a tutto detrimento degli altri settori ne hanno determinato una situazione di oggettive difficoltà dalle quali occorre uscire recuperando una capacità di investimento e di innovazione, proprio a partire dai *personal computers*.

Ne consegue che, nel settore delle telecomunicazioni, l'Olivetti si presenta con un'offerta di prodotti innovativa e con robuste e solide alleanze, mentre in quello informatico, si concentrano le più forti criticità: assenza di alleanze, accordi o unioni specifiche, focalizzazione ancora debole e limitata dell'offerta dei servizi e sistemi del gruppo, disinvestimento nella ricerca e sviluppo, irrisolte e crescenti difficoltà nel comparto produttivo dei *personal computers*.

3) La 10ª Commissione del Senato esprime il forte convincimento che il gruppo Olivetti debba sempre di più collocarsi tra le grandi aziende del settore informatico, in grado di offrire soluzioni globali e non confinare la sua attività alla sola gestione delle telecomunicazioni.

Si impone quindi una seria politica industriale per l'informatica che, pur percorrendo strade diverse dalle tradizionali misure volte al sostegno di un particolare settore produttivo, faccia salvi i livelli occupazionali.

Il futuro dell'informatica in Italia deve coincidere con un grande progetto di modernizzazione del Paese che deve concretizzarsi:

a) attraverso la realizzazione di una grande infrastruttura di comunicazione veloce delle informazioni che elevi la competitività e l'efficienza del sistema amministrativo, produttivo e dei grandi servizi a livello centrale e periferico. A tal fine è necessario che il Parlamento garantisca, in tempi rapidi e certi, un quadro normativo chiaro, tale da consentire ad una pluralità di soggetti di offrire, in concorrenza, infrastrutture e servizi per la realizzazione della società dell'informazione;

b) attraverso la predisposizione, da parte del Governo, di un piano nazionale per l'informatica con un quadro di interventi che contenga, oltre la cornice normativa, la possibilità di finanziare programmi specifici, a partire dalla realizzazione di una rete fra le amministrazioni pubbliche.

Così operando si consentirà all'industria dell'informatica e delle telecomunicazioni pubblica e privata di posizionarsi, di stringere alleanze, di costituire consorzi di programma, di decidere dove concentrare investimenti e risorse finanziarie e umane. Un progetto, quindi, che rappresenti la via italiana alla società dell'informazione.

L'Olivetti resta una delle pochissime grandi aziende nazionali in grado di offrire soluzioni tecnologiche per una grande opera di infrastrutturazione dell'*high way* telematica italiana; per conseguire questo obiettivo le sole forze dell'azienda non sono sufficienti. Per questo occorre che il Ministro dell'industria e il Governo nel suo complesso intervengano con gli strumenti a loro disposizione, senza concessioni all'assistenzialismo, per rilanciare e rafforzare una politica di sostegno del settore informatico e il suo intreccio strategico con le telecomunicazioni.

ASCIUTTI. Signor Presidente, siamo alle ultime battute di questa indagine conoscitiva. Ringrazio il senatore De Carolis in parte, in quanto ha recepito una indicazione che non era solo mia, ma proveniva anche da altri senatori.

Oggi, credo, tutti quanti noi abbiamo letto sui giornali l'affermazione resa dall'amministratore delegato dell'Olivetti presso la Commissione attività produttive dell'altro ramo del Parlamento secondo la quale, se viene istituita la Commissione d'inchiesta, l'Olivetti chiuderà. Era forse preferibile non dirlo, perchè è fuor di dubbio che una Commissione d'inchiesta potrebbe creare dei problemi, ma anzitutto bisognerebbe capire perchè si chiede la istituzione di tale strumento.

Quasi come un colpo di spugna si stanno dimenticando le nefandezze dei rapporti che la gestione Olivetti ha avuto nei confronti dello Stato e dei piccoli azionisti. Ricordo anche un'affermazione del fratello del signor Carlo De Benedetti che disse: «Degli azionisti non ce ne importa un bel niente».

Quando si parla di rilanciare il piano nazionale dell'informatica e si vuole investire il paese del caso Olivetti, occorre in realtà considerare, come è stato detto e ripetuto - lo ha fatto lo stesso Colaninno e altri amministratori delegati - che il problema dell'informatica italiana non riguarda i *personal computers*, ma altri settori. L'Olivetti non ha assolu-

tamente intenzione di uscire dall'informatica e dal settore dei *personal computers*. Tutti sappiamo che in un *personal computer* questa azienda mette di suo solo il 5 per cento dei componenti, mentre gran parte è costituito dallo *châssis*, che dal punto di vista tecnologico ha molto poca importanza. Quindi smettiamo di rendere affermazioni non vere.

Se si vuol sostenere che l'Olivetti deve essere salvaguardata a livello pubblico attraverso l'intervento del Ministro per rilanciate il piano nazionale dell'informatica, il che significa comprare *personal computers*, allora diciamolo chiaramente.

LARIZZA. Non è così!

ASCIUTTI. Volevo parlare al condizionale. Se fosse questa l'ipotesi, allora bisognerebbe dirlo chiaramente. Se così non è, nel campo informatico, che non è rappresentato solo dai *personal computers*, in Italia non esiste solo l'Olivetti.

Quel che, invece, il Ministero del tesoro e tutto il Governo possono fare è sopperire a questa carenza che oggi Colaninno lamenta sui giornali. Non bisogna dimenticare che questa azienda vanta 460 miliardi di crediti verso la pubblica amministrazione. Quando parlavamo di forniture nei confronti della pubblica amministrazione volevamo evidenziare anche che lo Stato è il peggior pagatore in Italia. Se questo Governo ha veramente intenzione di dare una mano all'amministratore delegato dell'Olivetti, anzitutto paghi i propri debiti, perchè sappiamo benissimo che lo Stato non può non avere i capitali per pagare queste forniture, visto che devono esistere degli stanziamenti di bilancio. Tutto questo è colpa della burocrazia farraginosa di questo Stato che impedisce che i pagamenti avvengano in tempi brevi.

Tornando alla proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare che ho presentato al Senato insieme a molti colleghi del Polo, essa è tesa a chiarire alcune questioni specifiche che non sono emerse nel dibattito generale. Innanzitutto bisogna chiarire come sono state impiegate le spese programmate dal Governo e come verranno utilizzate quelle rimanenti; si tratta di finanziamenti dati all'Olivetti dei quali bisogna sapere che fine hanno fatto (si tratta di denari provenienti da gente che ha pagato le tasse e che dovrà ancora pagarne per consentire all'Italia di andare in Europa). Abbiamo provato tante volte a sollevare tale questione, ma nessuna risposta ci è stata data.

Inoltre, bisogna svolgere indagini per accertare che non vi siano state violazioni delle leggi che regolamentano la libertà di concorrenza e il mercato borsistico a tutela dei risparmiatori; tutti abbiamo segnalato come la Consob vada riformata. Ancora, bisogna esaminare tutti i contratti di fornitura di questa società con le pubbliche amministrazioni.

Questi sono gli argomenti su cui svolgere un'inchiesta parlamentare; si tratta solo di questo, mentre qualcuno si spaventa di fronte a questa ipotesi. Non abbiamo avuto delle risposte su episodi importanti.

Il presidente Caponi non può darmi torto se voglio paragonare questa vicenda a quella vissuta negli anni '80, circa la questione delle industrie Buitoni e Perugina, quando dal sindacato e da forze politiche si osteggiò la vendita dell'azienda da parte del gruppo Buitoni a gruppi stranieri. Arrivò il signor De Benedetti, comprò l'azienda per poco più di

360 miliardi e venne definito dai giornali come salvatore dell'industria alimentare italiana e dei posti di lavoro. Egli stesso affermò di essere un industriale e di voler rimanere nel settore alimentare finchè avesse potuto. Dopo appena sei mesi più o meno è avvenuto lo stesso «sfeffucciamento» avvenuto per la Cirio e di cui oggi parlano sui giornali (guarda caso, direttamente o meno, c'entra sempre lo stesso nominativo) e ha veduto l'azienda alla Nestlè guadagnando oltre 1.000 miliardi. Tutto passò sotto silenzio, tutti stettero zitti perchè l'operazione era condotta da un personaggio che poteva permettersela.

Oggi chiediamo che la Nestlè venga a chiarirci perchè sta licenziando ancora 1.000 persone, perchè ha distrutto completamente l'azienda e molte potenzialità del nostro territorio. Questa è stata la realtà di tale operazione.

Anche per l'Olivetti sta avvenendo qualcosa di simile. Si è trattato solo di un lavoro di finanza, senza aggiungere aggettivi: non ho visto mai questo signore operare come industriale. Ha chiesto soldi allo Stato e gli sono stati dati: vogliamo sapere che fine hanno fatto. Oggi non si può dimenticare tutto il passato e pensare solo all'azienda.

Ha ragione il senatore De Carolis nel dire che l'azienda va salvata, perchè costituisce una ricchezza, e siamo disponibili a fare l'impossibile, anche perchè siamo convinti (lo diciamo a voce alta in questa sede e anche fuori) che l'azienda sia ancora viva e che non presenti difficoltà economiche gravi dalle quali non possa riprendersi, tutt'altro. Questo non vuol dire, tuttavia, che nel tempo non ci siano stati atteggiamenti molto molto superficiali, se non di basso profitto personale, di un amministratore delegato del passato.

Si chiede di compiere una verifica. Qualcuno mi dice che l'azione della magistratura comunque sta facendo il suo corso, ma vi sono anche altri organismi: ad esempio, c'è la Consob che sta indagando. Quante volte ci siamo chiesti perchè la Consob non è intervenuta subito? Adesso interviene, e ci vanno di mezzo sia la magistratura sia il Parlamento che si interroga su questa vicenda.

Credo comunque di aver capito una cosa, e cioè che da parte di tutti noi vi è un forte malessere circa questa relazione perchè, sia essa più o meno *soft*, siamo sicuramente tutti amareggiati da questa situazione, ma più amareggiato è sicuramente il paese per ciò che ha subito; questa è la realtà.

Oggi l'Olivetti ha ancora, per fortuna del popolo italiano e della stessa azienda, un nome di prestigio, perchè ha conservato il nome del fondatore e questo nome nel mondo ha ancora un significato. Noi auguriamo all'Olivetti grandi possibilità economiche per il futuro, sia per quanto riguarda l'azienda, sia per quanto riguarda i diretti operatori di quell'azienda; rimaniamo però fermi nella nostra posizione di non poter accettare la proposte del senatore De Carolis, di cui pure abbiamo apprezzato l'intervento, specialmente per le sue ultime affermazioni; le comprendiamo tutte nella nostra richiesta di una inchiesta parlamentare, che è un'altra cosa, quindi preghiamo tutti di non mescolare le due questioni. Il Parlamento poi deciderà se appoggiare o meno la nostra richiesta; siamo in una democrazia.

Dichiariamo, pertanto, il nostro voto contrario sul documento conclusivo che ci è stato proposto.

PAPPALARDO. Non puoi fare un'inchiesta su una persona!

PONTONE. Vorrei esprimere la mia meraviglia perchè, se andiamo avanti di questo passo, il Parlamento non esisterà più e non esisterà più la possibilità di parlare. Se si fa opposizione, si sente dire da parte di qualcuno che l'opposizione non fa governare; se i Gruppi dell'opposizione escono dall'Aula, si dice che i Gruppi di opposizione devono stare in Aula; se si chiede una Commissione d'inchiesta, si dice che così si fa chiudere l'Olivetti. Di questo passo, noi non avremo più la possibilità di fare opposizione e di parlare; questo diventa un bavaglio continuo che si mette sulla bocca dell'opposizione.

Per quanto riguarda il mio Gruppo, non siamo disposti ad accettare una condizione del genere. Come è stato dimostrato, la Commissione d'inchiesta parlamentare cerca di appurare come sono stati utilizzati i fondi erogati dallo Stato, che cosa è stato fatto. Non è la Commissione d'inchiesta che può colpire l'azienda; noi vogliamo che l'azienda viva, vogliamo che i lavoratori continuino a lavorare come è loro diritto, vogliamo che l'Olivetti sia una grande azienda, così come è, e che possa fare concorrenza in Europa alle altre industrie di altre nazioni. Non ci si può bloccare dicendo: voi volete fare in modo che l'Olivetti venga meno, perchè noi non vogliamo questo. Quando si dice che l'Olivetti Sistemi & Servizi ha 14.000 dipendenti, di cui 5.200 in Italia, mi auguro - ne sono quasi certo - che anche gli altri siano italiani; e quando si dice che l'Olivetti Lexikon ha 5.200 dipendenti, di cui 3.000 in Italia, mi auguro che gli altri 2.000 dipendenti che si trovano all'estero siano italiani; così faremo lavorare gli italiani; non è che faremo lavorare anche i cittadini di altre nazioni?

Per quanto riguarda il documento conclusivo, a nostro giudizio, laddove al quarto capoverso del punto 3) si prospetta «l'introduzione in sede governativa di un piano nazionale per l'informatica con un quadro di interventi che contenga, oltre la cornice normativa, la possibilità di finanziare i programmi specifici, a partire dalla realizzazione della rete delle amministrazioni pubbliche; ciò sta a significare che lo Stato dovrà sovvenzionare l'Olivetti per attuare la rete informatica generale. Ci troviamo quasi nella stessa condizione che si ebbe quando vennero introdotti i registratori di cassa che, guarda caso, venivano prodotti tutti dall'Olivetti. Non so se quello fosse un modo per finanziare l'Olivetti, ma mi pare che adesso - se non sbaglio, ma posso sbagliarmi - i registratori di cassa non siano più importanti e determinanti, mentre in quel momento tutti dovettero correre ad acquistarli sicuramente per salvare l'Olivetti. Se questa è, allora, la situazione, non vogliamo che lo Stato continui ad assistere; vogliamo che lo Stato intervenga quando è necessario per salvare effettivamente qualche industria, ma che non dia l'assistenza per l'assistenza, che viene fatta a De Benedetti perchè è De Benedetti.

In conclusione, esprimiamo voto contrario sul documento ed insistiamo per la Commissione d'inchiesta che, ripeto, non è volta a colpire l'industria ed i lavoratori, ma soltanto coloro che hanno «usato» apparato pubblico.

SELLA DI MONTELUCE. Intervengo in dissenso dal mio Gruppo per dichiarare che mi asterrò nella votazione di questo documento, in quanto

comprendo da un lato le valutazioni del senatore De Carolis riguardanti gli effetti che tale relazione può avere; d'altro lato, non posso esimermi dal ribadire quanto affermato stamattina, che cioè avrei voluto trovare in questa relazione l'identificazione dei fattori su cui possiamo intervenire. Dalle comunicazioni fatteci dalle persone udite in questa Commissione si poteva infatti ricavare una serie di informazioni, una serie di idee, una serie di proposte che avrebbero permesso successivamente, in primo luogo, di evitare in qualche modo con legislazione appropriata il verificarsi di tali incidenti - chiamiamoli così - e, in secondo luogo, di migliorare la situazione di questo tipo di attività informatica in Italia e della attività industriale dei grandi gruppi in generale.

Non avendo trovato risposta a tali domande, comprendo la buona volontà sviluppata nella relazione, tuttavia, proprio per il fatto che sono uno dei firmatari della richiesta di istituzione di una Commissione d'inchiesta, cercherò tali risposte altrove. Pertanto, allo stato delle cose non posso che astenermi.

FIORILLO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che voterò a favore dell'ordine del giorno e per esprimere un ringraziamento al relatore perchè, soprattutto nella sua conclusione, accettando l'emendamento del senatore Larizza, ha accontentato sia le mie esigenze di senatrice che quelle di legislatrice.

Questa mattina non sono intervenuta nella discussione perchè gli interventi validi dei miei colleghi hanno reso per me difficile la definizione delle competenze del legislatore e di chi, pur amando la materia, in occasioni come questa esprime la propria passione di dirigente di impresa o di imprenditore o di rappresentante dei lavoratori. Contemporaneamente mi sono resa conto di quella che è la realtà dell'Olivetti: ci troviamo di fronte ad un'azienda dal passato difficile e, per certi aspetti, se così si può definire, «irritante», che potrebbe essere distrutta anche da una nostra azione che, pur se benevola, potrebbe essere strumentalizzata.

Il relatore ha esplicitato in modo chiaro questo concetto quando ha fatto riferimento a quelli che potrebbero essere i riflessi negativi nel caso in cui si istituisca una Commissione di inchiesta. Ciò non riguarda solo l'Olivetti, ma tutto il sistema che deve essere inquisito.

Voglio, inoltre, evidenziare un'altra cosa. Le organizzazioni sindacali hanno fatto proprio, assumendolo come propria base filosofica, un concetto - e vorrei che il collega Travaglia lo cogliesse - che è quello di porre termine all'assistenzialismo; tali organizzazioni ritengono che la strategia dell'assistenzialismo ci porti alla rovina e non alla soluzione dei problemi. Nel contempo, da parte del mondo imprenditoriale vi è la voglia di cambiare e di guardare all'Europa, per cui - a mio giudizio - occorre lavorare in maniera diversa, aspettando le esigenze del singolo.

La grande «spaccatura» che spesso si ha tra chi è al Governo del paese e chi è all'opposizione la troviamo anche in queste occasioni, anche di fronte ad un'azienda che vive un vero dramma. Io, pertanto, non voglio sentirmi dire di aver contribuito, attraverso il mio voto a favore dell'istituzione della Commissione di inchiesta, alla rovina di un'azienda e dei suoi lavoratori, di un settore che potrei, invece, aiutare come membro del Parlamento ed evitare in tal modo gravi conseguenze.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di documento conclusivo, presentata dal senatore De Carolis.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

